Le rivelazioni del terrorista che ha ucciso Walter Tobagi

Barbone conferma: Negri sapeva tutto di ogni azione militare

«Il professore padovano era il massimo teorico della nostra struttura» - Un'altra conferma degli stretti legami esistenti fra Autonomia operaia e partito armato

ROMA — Ecco un'altra conferma dei legami stretti tra Autonomia e partito armato, tra i due livelli di azione eversiva: «legale» e pubblica, alla luce del sole come copertura e per l'avvicinamento di nuovi adepti e illegale, armata e violenta, frontalmente diretta con le armi contro le istituzioni e la democrazia. Arriva dalla bocca di un altro «terrorista pentito», quel Marco Barbone, che dal carcere dove è rinchiuso per l'omicidio del giornalista Tobagi del *Corriere* e del ferimento di Passalacqua della *Repubblica*, continua a parlare della sua «militanza» di terrorista di primo piano fornendo uno spaccato crudo e impressionante delle attività note e meno note del partito armato.

L'impressione che si ricava leggendo le dichiarazioni rilasciate alla stampa (oggi l'*Europeo* pubblica una sua intervista) o le confessioni agli inquirenti (le riporta in parte *Panorama*) è che parli non per conquistarsi la clemenza dei giudici. Il suo discorso sembra rivolto essenzialmente ai vertici del terrorismo, a quegli ambienti di cui Barbone conosce bene struttura, organizzazione e obiettivi avendone condiviso a lungo le sorti. A loro Barbone si rivolge perché mettano a tacere le armi, da subito, e perché abbandonino una «guerra» che ha sempre più i caratteri dell'azione privata.

La «carriera» terroristica di Barbone, le sue confessioni, le sue dichiarazioni sono una ennesima dimostrazione della continuità sostanziale tra gli ambienti dell'Autonomia e quelli del partito armato. A questo proposito ritorna con insistenza sulle labbra del terrorista il nome del professor Toni Negri. E' a lui che — tramite la rivista *Rosso* — fa capo tutta l'organizzazione terroristica di cui Barbone fa parte. Gli incontri con Negri erano frequenti e non sarebbe stato possibile altrimenti dal momento che il professore padovano «era il massimo teorico della nostra struttura. Ed era anche sempre a perfetta conoscenza degli interventi armati». Barbone addossa a Negri la responsabilità del reclutamento di decine di giovani al partito armato, ma non si sottrae alle sue responsabilità e ammette ad esempio che sua è stata la scelta dell'assassinio e dell'obiettivo (Tobagi).

Ma — secondo Barbone — il «motore» di tutto il terrorismo, il cervello da cui partivano idee e suggerimenti e soprattutto il teorizzatore dei due livelli di azione era Toni Negri. *Rosso*, la rivista del professore padovano ad esempio non era altro che la copertura «ideologica» e «legale» di un settore preciso del partito armato, le Brigate Comuniste. La rivista — ha raccontato Barbone — era divisa in settori e ognuno di essi aveva compiti precisi: c'erano un vertice ed un esecutivo ristretto, la redazione, una segreteria territoriale (di cui faceva parte anche Barbone) una segreteria operaia, una commissione carceri, un settore logistico.

Al braccio armato dell'organizzazione le armi arrivavano con una facilità sorprendente. Il mezzo per procurarsele era così semplice che addirittura i terroristi (e tra questi anche Barbone) cominciano ad insospettirsi e a chiedersi se ci possa essere «qualcuno» che manovra dall'alto. «Con gli altri del mio gruppo ci chiedemmo chi fosse dietro al giro delle armi e se per caso non fossimo usati come pedine» è il terribile dubbio che a un certo punto assale Barbone. Forse uno dei dubbi che lo hanno indotto a sciogliere i legami con il partito della morte.

Anche dalle confessioni di Barbone esce confermato quindi quel quadro del terrorismo già fornito dal giudice padovano Pietro Calogero nell'inchiesta culminata negli arresti del 7 aprile del '79. Esce confermata soprattutto l'idea dei due livelli dell'eversione, distinti solo per chi guarda dall'esterno, uniti, anche se con compiti diversi, per quel che riguarda gli obiettivi e gli «operatori» interni.

«Esce irrevocabilmente confermato — come ha scritto ieri sul *Resto del Carlino* il professore padovano Angelo Ventura, assalito a suo tempo dagli autonomi — il ruolo di Autonomia operaia come principale centro propulsore dal quale si irradiava il disegno politico e la diffusione capillare del partito della lotta armata».

Scoperta dai finanzieri sul Vesuvio centrale di contrabbando

NAPOLI — Una centrale di contrabbandieri è stata scoperta dalla Guardia di Finanza: era in una villetta sul Vesuvio. I finanzieri vi hanno fatto irruzione durante la notte sequestrando attrezzature e nastri sui quali risultano registrati ordini dei vari comandi della Finanza. Un uomo, Mario Fiore, di Napoli, dove abita al rione Santa Lucia, è stato arrestato e denunciato per contrabbando ed altri reati. Tra le apparecchiature sequestrate vi sono un radiogoniometro e un piccolo radar. Nella villetta dove è stato arrestato Mario Fiore si davano convegno alcuni contrabbandieri che ora sono ricercati.

Arrestato a Lecce un sedicenne per violenza a bambini

LECCE — Su ordine di cattura del sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni, dottor Gustapane, è stato arrestato a Lecce un ragazzo, T.D.F., di 16 anni, che avrebbe ammesso di aver compiuto atti di violenza contro alcuni bambini in vari centri della provincia.

Le indagini, condotte insieme da polizia e carabinieri, avrebbero portato all'identificazione del giovane attraverso indicazioni date da genitori e conoscenti di diversi bambini che nelle settimane scorse erano stati sottoposti a violenze, anche gravi, e procurate con armi da taglio.

Un ragazzo di otto anni muore in un frigorifero a Cascia

PERUGIA — Un ragazzo di otto anni, chiusosi dentro un vecchio frigorifero per gioco, vi è morto soffocato. Luca Paoloni, figlio di un calzolaio di Cascia, a pochi chilometri da Spoleto, è entrato in un ripostiglio dello scantinato di una casa di proprietà del Comune e, trovato il vecchio frigorifero, lo ha aperto penetrandovi.

Le ricerche sono iniziate nel pomeriggio di ieri e proseguite per tutta la notte finchè stamani qualcuno si è ricordato del frigorifero nel ripostiglio. Purtroppo vi ha fatto la macabra scoperta.

Un commerciante edile nel Bergamasco

Tentano di rapirlo ma riesce a mettere in fuga i banditi

L'uomo ha ingaggiato una dura colluttazione da solo contro tre uomini armati - Senza esito la battuta di carabinieri e polizia

BERGAMO — Un commerciante di materiale edile, Ezio Duranti, di 43 anni, residente a Calcio, nella pianura bergamasca, è sfuggito ad un rapimento tentato da tre sconosciuti armati di pistole e mitra. E' accaduto l'altra notte, davanti all'ospedale di Romano Lombardo.

Duranti, dopo avere assistito un conoscente, ricoverato da qualche tempo, era uscito per raggiungere la sua autovettura, seguito a pochi passi da un cugino, Lavinio Duranti, di 42 anni, abitante a Soncino in provincia di Cremona. Raggiunta la sua auto, Ezio Duranti si è visto affrontare da due banditi armati che gli hanno chiesto il nome. Avuta conferma che si trattava proprio del commerciante, i malviventi gli hanno intimato di consegnare le chiavi dell'automobile, una «Mercedes», e di salirvi sopra. Probabilmente i malviventi intendevano servirsi anche dell'auto del commerciante per portare a termine il rapimento.

A questo punto Ezio Duranti, un uomo di corporatura particolarmente robusta, ha afferrato uno dei banditi per il collo e l'altro per il braccio e si è fatto scudo di loro per impedire al terzo complice armato di mitra di sparare. Poi ha ingaggiato un colluttazione durante la quale è stato colpito con il calcio delle pistole alla testa. Nel frattempo, però, è sopraggiunto anche il cugino mentre uno dei banditi è finito a terra. Gli aggressori sono stati costretti ad abbandonare il campo, mentre Duranti è stato medicato per una leggera contusione alla testa al pronto soccorso dell'ospedale.

Polizia e carabinieri hanno fatto numerosi controlli nella zona senza risultati. I banditi hanno agito a viso scoperto e questo viene ritenuto un segno che nella zona non sono conosciuti. Che, del resto, essi stessi non conoscessero di persona il commerciante è dato dal fatto che gli hanno prima chiesto le generalità.

Milano - Sconcertante convegno della rivista «Cerchiamoci»

Se le anime gemelle sono così è meglio perderle che trovarle

Il tema della riunione era «la solitudine», ma si è parlato a ruota libera di farmacisti, compleanni e cameriere etiopi...

MILANO — Un convegno sul tema «la solitudine». Nessuno aveva mai osato tanto, neppure Verdiglione. Ma la rivista Cerchiamoci, *periodico della Associazione Nazionale Anima Gemella, non conosce i falsi pudori che attardano il passo del sapere umano; e, d'un sol balzo, ha superato le colonne d'Ercole della prudenza intellettuale, inoltrandosi con omerica audacia (e con il patrocinio del Comune di Milano) nell'oceano del Non Noto.*

Ma il cronista è fiducioso: sa che il progresso, a volte, preferisce evitare le vie maestre e imboccare, sornione, i vicoletti più oscuri; poi te lo ritrovi in mezzo alla piazza principale e non capisci da dove sia sbucato. Dunque, si va al convegno di Cerchiamoci *pieni di buona volontà, anche perché sulla copertina della rivista promettono «il segreto per risolvere la crisi della coppia». Perbacco, siamo qui per imparare.*

Il colpo d'occhio, nella sala dell'Arena Civica, non è entusiasmante. Una cinquantina di persone dall'aspetto tetro e infreddolito. Ma già, mica è il convegno dei Gaudenti. Prende la parola il moderatore, un distinto signore che dice di essere un critico d'arte. «La solitudine — esordisce — è un problema molto serio, aggravato dalla società dei consumi, dalle megalopoli, dalla crisi degli alloggi». Come inizio non è pessimo; ma la situazione degenera subito dopo: «Un tempo si andava a giocare a carte all'osteria o dal farmacista, oggi invece i giovani preferiscono cadere nel gorgo della droga e delle ideologie. Un tempo gli anziani aiutavano a fare le faccende di casa. Oggi, invece, per trovare una cameriera bisogna farla venire dall'Etiopia». Sgomento del cronista, il quale tuttavia, per scrupolo professionale e morale, si pone l'interrogativo: e se davvero giocare a carte con il farmacista servisse a non cadere nei gorghi?

Si prosegue. Una gentile signora della International Health Foundation, decisamente scossa dall'introduzione del moderatore-critico d'arte, tenta timidamente di riportare il discorso sul terreno del senso comune. Spiega perché una donna dopo la menopausa non deve sentirsi inutile e vecchia. «Vorrà mica farci una lezione di ginecologia», sibila indignata una matrona in agguato tra il pubblico. La signora della IHF prosegue, parla di ruoli imposti, di educazione deviante. Ma è come coltivare rose sui binari del tram: il convegno, dopo i brevi istanti di lucidità, sprofonda nuovamente in un'atmosfera da Circolo Pickwick.

Una signorina dell'Istituto di Bioenergetica W. Reich spiega che la psicoanalisi ormai è roba vecchia, che adesso c'è la terapia Gestalt ed è tutta un'altra cosa, perché mentre lo psicoanalista se ne resta seduto il Gestalt-terapeuta si alza dalla sedia e comincia a toccare il paziente. E anche Freud è servito. Uno psicologo di cui preferiamo aver dimenticato il nome dice che bisognerebbe mettere in ogni Comune un grande cervello elettronico, e tutti dovrebbero mandare una scheda perforata con le proprie caratteristiche di modo che il cervello possa provvedere a sistemarci a dovere.

Il microfono passa al direttore della filiale di Verona dell'ANAG (Dio mio, c'è anche una filiale di Verona) il quale dovrebbe parlare sul tema «handicappati e ragazze madri» ma si mette a raccontare la storia della sua vita, spiegando che compirà 60 anni l'undici novembre. Alla fine si ricorda del suo tema e lo liquida brillantemente assicurando ai presenti che lui ama moltissimo tanto gli handicappati quanto le ragazze madri. Anzi, li ama più di ogni altra cosa al mondo.

La situazione è ormai incontrollabile. Il moderatore-critico d'arte si alza gridando che nel dopoguerra hanno sputato in faccia a chi diede la vita per la Patria, il direttore della filiale di Verona conferma che l'undici novembre compirà 60 anni e presenta sua moglie al pubblico spiegando che ha i capelli tinti, qualcuno afferma che le vedove soffrono moltissimo, magari addirittura più degli orfani. Il direttore della filiale di Verona garantisce di amare moltissimo anche le vedove, e si dà un gran daffare per trovarne una in mezzo al pubblico. La vedova viene reperita in un battibaleno e trascinata per un braccio al microfono dal direttore della filale di Verona, il quale esige «un bell'applauso per la vedova».

La vedova dichiara di sentirsi molto sola, con grande soddisfazione del direttore della filiale di Verona che ingiunge al pubblico di alzarsi e di venire immediatamente a parlare dei propri problemi al microfono. Qualcuno, vinta la timidezza, va a parlare. Si ascoltano storie di solitudine e disperazione: più sono strazianti, più il direttore della filiale di Verona si mostra compiaciuto. Accoglie con grandi pacche sulle spalle le confessioni più desolanti; il cronista, terrorizzato, si nasconde dietro una colonna nella speranza che il direttore della filiale di Verona non lo costringa a raccontare le proprie vicende intime.

Verso mezzanotte, il moderatore-critico d'arte chiude il convegno. Tra i critici d'arte, dice, non c'è solitudine perché siamo solidali tra di noi. Tutti dovrebbero fare come i critici d'arte. Signori, buonanotte e grazie. Per fortuna qualcuno del pubblico, ora, se la ride. Ma l'inevitabile ilarità svanisce non appena si pensa che l'incredibile pochade a cui abbiamo assistito voleva essere, nelle intenzioni sicuramente ottime degli organizzatori, un'iniziativa seria. E si diventa, poi, decisamente poco inclini al buonumore quando si pensa che organismi da operetta rappresentano di fatto, per migliaia di persone, una delle poche ancore di salvezza.

Michele Serra

Accoltellati al Cardarelli di Napoli

Si costituisce un drogato feritore di due medici

Per sfuggire alla cattura sarebbe fuggito a Bari

NAPOLI — Si è costituito verso la mezzanotte dell'altra sera Vittorio Tondi, il tossico-dipendente di 26 anni che venerdì scorso ha accoltellato all'ospedale Cardarelli due medici, il dr. Cardone e il dr. Marone. La polizia lo ha trovato in possesso di due passaporti, appartenenti a due coniugi turchi, Kaynar Ismet e Kaynar Suureyna. Alla polizia Vittorio Tondi ha raccontato che dopo il grave episodio si è allontanato dalla città prendendo un treno ed arrivando fino a Bari. Qui non sapendo dove andare, avrebbe trovato rifugio in un ascensore di una piccola pensione dove a suo dire avrebbe trovato anche i due passaporti. La Squadra mobile, però, non presta molto credito a questa versione fornita dal giovane.

L'episodio ha contribuito a creare uno stato di agitazione che ancora oggi permane tra il personale medico e paramedico dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Vittorio Tondi dopo vari tentativi di farsi ricoverare attirò con una scusa (disse che aveva preso i cartellini marcatempo) i due sanitari in un sottoscala dello stesso ospedale. Qui mentre l'ascensore li riaccompagnava in un'altra corsia cominciò a sferrare colpi di coltello all'impazzata, con un lungo tagliacarte che aveva con sè ed aveva nascosto.

Al dr. Marone, data la gravità delle ferite è stata asportata la milza. L'episodio ha creato un clima di notevole disagio proprio in questo periodo infatti la Regione Campania sta per dare l'avvio alla delibera di applicazione del decreto Aniasi sulle tossico-dipendenze: una delibera che, occorre ricordare, è contestata sia da parte degli operatori sanitari, che degli stessi tossico-dipendenti riunitisi in comitato di lotta.

Nella foto sopra il titolo: Vittorio Tondi, il tossicomane arrestato.

Il delitto è avvenuto a Luino

Uccide a coltellate il marito ubriaco dopo l'ennesima lite

La tragedia è accaduta sotto gli occhi dei quattro figli della coppia il più piccolo dei quali ha due anni e mezzo - Oggi l'autopsia

LUINO — Un uomo è stato ucciso con una coltellata dalla moglie nella tarda serata di sabato a Luino (Varese), nel corso di una lite familiare.

La vittima è il manovale Silvio Eli, di 40 anni: la moglie, Danielle Mathieu, di 36 anni, originaria di Nancy (Francia) infermiera presso l'ospedale d Luino, è stata arrestata.

Alla tragedia hanno assistito quattro dei sei figli della coppia, il più piccolo dei quali ha due anni e mezzo, mentre il più grande ne ha diciassette.

Secondo quato ricostruiti dai carabinieri di Luino, l'altra sera Silvio Eli, poco dopo le nove, è rientrato a casa in preda ai fumi dell'alcool. Come spesso accadeva negli ultimi tempi, secondo quanto riferito dai vicini, i due coniugi si sono messi a litigare per futili motivi.

Silvio Eli si sarebbe scagliato contro la moglie, che ha afferrato un coltello da cucina e ha colpito al petto l'uomo.

Silvio Eli si è trascinato per qualche decina di metri fino alla strada ed è stato poi soccorso dai vicini di casa.

Durante il tragitto verso l'ospedale il manovale è però morto. Nello stesso ospedale è stata trasportata anche Danielle Mathieu, che è stata medicata per alcune ecchimosi ed escoriazioni al collo.

La donna è stata poi interrogata dal procuratore della Repubblica di Varese, dott. Cioffi, e rinchiusa in carcere sotto l'accusa di uxoricidio. Quest'oggi verrà effettuata l'autopsia sul cadavere di Silvio Eli.

I quattro figli più piccoli della coppia sono stati affidati ad un istituto religioso mentre i due grandi sono sistemati in un alloggio del Comune.

A Milano assieme a un giovane suo convivente

Docente universitaria arrestata per droga

La spacciatrice era incensurata - Da febbraio a oggi versati in banca 120 milioni - I controlli al parco Lambro e gli appostamenti - Bilancine e lattosio

MILANO — Una «precaria» dell'università statale e il suo convivente sono stati arrestati dagli agenti del nucleo antidroga della squadra mobile.

Maria Maddalena Butera di 30 anni originaria di Catanzaro ma residente nel capoluogo lombardo in viale Abruzzi 3 e Teodoro Di Giglio, detto Teo, 23 anni, ufficialmente abitante in via Eustacchi 35 ma in realtà convivente con la donna, avevano dato vita ad un lucroso traffico di stupefacenti. Da febbraio ad oggi avevano versato presso una banca 120 milioni.

La Butera, laureata in lettere e filosofia, precaria presso l'università statale in attesa della docenza in Storia economica, era incensurata. Era invece già noto alla polizia, come spacciatore di droga, Teodoro Di Giglio che per altro si trovava in libertà provvisoria.

Sono stati entrambi arrestati dopo una indagine

condotta dal brigadiere Sirigu e dagli agenti Cecere, Reale e Di Ceglie del nucleo antidroga della squadra mobile.

Questi, «controllando» il parco Lambro — uno dei luoghi cittadini di maggior spaccio di stupefacenti — avevano saputo che da qualche tempo il «mercato» della zona era stato monopolizzato da una coppia. Dei due spacciatori erano riusciti a sapere soltanto i nomi: Maddalena e Teo. Individuati e pedinati pazientemente i due sono stati infine identificati.

Sabato sera gli agenti si sono appostati con discrezione in viale Abruzzi; quando finalmente hanno visto entrare nello stabile sotto controllo un noto tossicomane, sono intervenuti. Arrestati i due spacciatori nell'appartamento veniva sequestrata tutta l'attrezzatura necessaria a confezionare le dosi da vendere tra cui una bilancina, 115 grammi di eroina, 70 grammi di cocaina, 30 grammi di lattosio (serve per tagliare la eroina).

Inoltre venivano trovati 100 dollari e le ricevute di versamenti presso una banca, dal febbraio a ottobre, per 120 milioni.

NELLA FOTO: Maria Maddalena Butera.

Ritrovato il piccolo Alessandro

Forse vittima del racket il bimbo rapito e subito rilasciato ieri a Chivasso

Il gesto ha evidentemente un segno intimidatorio nei confronti della famiglia titolare di una piccola officina

TORINO — E' durata meno di ventiquattrore la prigionia di Alessandro Paonessa, il bambino di tre anni rapito due giorni fa nei pressi di Chivasso da alcuni sconosciuti mentre giocava nel cortile di casa. Sono stati gli stessi gentori a ritrovarlo, ieri mattina, in una brughiera a poca distanza dalla loro abitazione. Era in ottime condizioni di salute e aveva il volto sporco di cioccolata. La felice conclusione della vicenda conferma l'ipotesi che il rapimento non fosse rivolto ad ottenere un riscatto, ma avesse lo scopo di intimidire la famiglia.

Alessandro abita con il padre Franco e la madre Caterina in un modesto cascinale isolato vicino a Castagneto Po. Era scomparso sabato poco dopo le 13. La madre e la nonna lo avevano lasciato uscire in cortile a giocare e stavano lavando i piatti. Improvvisamente lo avevano sentito gridare e si erano precipitate fuori, ma non avevano più trovato traccia di lui.

Erano subito stati avvertiti i carabinieri, che avevano iniziato una battuta nella zona con l'aiuto delle unità cinofile, ma erano stati costretti a desistere dalle ricerche quando i cani si erano fermati indecisi su una piazzola della vicina strada statale. Qualcuno si era più tardi ricordato di avere visto in quel punto una macchina ferma con alcune persone a bordo.

Le modeste condizioni economiche della famiglia — Franco Paonessa è titolare di una piccola officina meccanica a Torino, ma non naviga certo nell'oro — avevano subito fatto pensare ad un rapimento «diverso». I carabinieri, dopo avere escluso la possibilità di un errore di persona a causa della zona isolata in cui sorge la cascina, avevano orientato le loro indagini verso il mondo del *racket* e dello strozzinaggio. Secondo questa ipotesi, il rapimento di Alessandro avrebbe avuto lo scopo di convincere il padre a pagare la solita «tangente» o a rimborsare qualche prestito.

Un'altra terribile ipotesi era quella del maniaco.

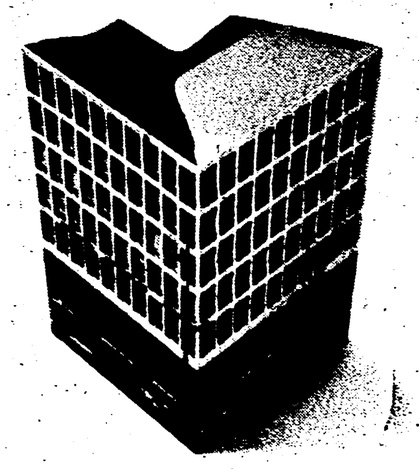
Il tempestivo ritrovamento di Alessandro suona come una sostanziale conferma dell'ipotesi del *racket*. E' avvenuto ieri mattina verso le 10,30 e ne è stato protagonista il cane della famiglia, «Nerone», che è particolarmente affezionato ad Alessandro. E' stato lui che improvvisamente ha iniziato ad abbaiare e ha spinto i familiari ad inoltrarsi in una vicina brughiera, più volte perlustrata il giorno prima. Qui, seminascosto tra gli arbusti, c'era il bambino. Aveva gli abiti bagnati dalla rugiada mattutina, ma stava bene. Sul volto c'erano delle vistose tracce di cioccolato. Nel fango vicino a lui c'erano le impronte di una motocicletta, forse il mezzo utilizzato dai rapitori per riportarlo a casa.

Alessandro ha raccontato ai parenti — e più tardi ai carabinieri — di essere stato portato via da un uomo e da una donna, che lo avevano trattato bene e lo avevano fatto dormire al coperto. Sembra che non sia stato in grado di fornire indicazioni più precise.

trasformiamo lo spazio in ambiente

Per trasformare uno spazio architettonico in una sala o in un auditorium, per realizzare la paretizzazione di un ufficio o l'arredamento di un residence, per organizzare un "open space", occorre una progettazione intelligente e una realizzazione specializzata.

È quanto vi offre MIM, specialista nell'arredo di ambienti per uso collettivo o pubblico: la sala dei congressi Alitalia a Roma, gli uffici operativi Cee a Bruxelles, quelli IBM a Novedrate, la sala Nervi in Vaticano, il villaggio Tabuk in Arabia Saudita, sono realizzazioni MIM.



MIM®
arreda i grandi spazi
MIM - GeRes spa
MILANO - ROMA - TORINO - PARIGI - BRUXELLES - LONDRA
Direzione generale
Milano - via Durini 24 - telefono (02) 5456016